

Un crocevia di culture tra ebrei, nobili e religiosi. Il Palazzo Cipolloni-Cannella (L'Aquila, secc. XV-XXI)

SILVIA MANTINI - STEFANO BOERO*

1. Dalle case degli ebrei alla nascita del palazzo

1.1. L'area del palazzo nei secoli XV e XVI

La forma urbana dell'Aquila è ampiamente caratterizzata dalla presenza di palazzi nobiliari che, nelle varie sovrapposizioni costruttive, sono stati espressione di esigenze di rappresentatività di un ceto dirigente in costante evoluzione e di dinamiche politiche ben riconoscibili. La dimensione abitativa delle dimore signorili, nel contesto urbano, si configurava tra Medioevo ed Età Moderna come una lettura domestica del vivere civile e privato, con un'attenzione alla valorizzazione del gruppo familiare che non necessariamente si tradusse in forme di ostentazione nei confronti dello spazio pubblico¹. Più aperta, tra Sei e Settecento in età barocca, appare invece la dialettica con lo spazio circostante, momento nel quale la personalità del singolo tendeva a distinguersi sottolineando i caratteri del vivere *more nobilium*.

Tra gli edifici restaurati dopo il sisma del 2009 e che hanno una fondamentale importanza da un punto di vista storico all'Aquila è il Palazzo Cipolloni Cannella, che con la sua elegante facciata segna l'immagine del corso e rappresenta una delle principali evidenze architettoniche nel centro urbano. L'area occupata dall'edificio ha conosciuto nel tempo sensibili trasformazioni che hanno conferito solamente in epoca recente la fisionomia che lo contraddistingue.

È noto come, per tutto il Quattrocento nei pressi del palazzo si trovasse un complesso disomogeneo di edifici. Nell'isolato, nell'1489, si trovava una casa appartenuta a Pietro Lalle Camponeschi affittata «alli giudei» e un'abitazione contigua di proprietà di Petricca Pica, evidenziando come in epoca di persecuzioni contro gli ebrei in Europa all'Aquila ci fosse invece un insediamento significativo².

La famiglia Camponeschi, protagonista nel XIV secolo delle vicende politiche e sociali che interessarono direttamente la città dell'Aquila, traeva le basi della sua ricchezza dall'incetta e dall'arrendamento delle gabelle, attraverso lo sfruttamento dei pascoli e dei boschi nella contea di Montorio.

L'immobile dei Camponeschi, feudatari, uomini d'armi e ricchi proprietari terrieri, era solamente una delle numerose proprietà della famiglia in città, concepito per lo più a uso di rendita, in una posizione strategica vicino al duomo: i principali edifici di rappresentanza della famiglia, tuttavia, erano le case antiche di via Arischia e il palazzo

* Silvia Mantini è autrice del primo paragrafo (sottoparagrafi 1.1. e 1.2), Stefano Boero è autore del secondo paragrafo (sottoparagrafi 2.1, 2.2., 2.3, 2.4).

¹ S. MANTINI, *L'Aquila spagnola: percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2009, p. 248.

² A. L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, Bologna, Forni, 1979 (ristampa anastatica), c. 66.

del conte di Montorio, attuale Palazzo Pica-Alfieri, oltre a quello “di delizie” fatto edificare pochi anni prima da Antonuccio, l’odierno Palazzo Camponeschi³.

Nella restante area attualmente occupata dal palazzo Cipolloni-Cannella, tra la piazza del duomo e via S. Flaviano, si trovavano soprattutto case ed esercizi commerciali degli ebrei, che risiedevano e svolgevano attività professionali e creditizie in dimore adiacenti.

All’Aquila dimorava una fiorente comunità ebraica che aveva beneficiato di numerosi privilegi da parte dei sovrani, consistenti nella facoltà di risiedere in città, avere scuole e cimiteri, viaggiare, trasportare merci, essere esentati dal segno di riconoscimento e non essere citati in giudizio senza una giusta casa⁴. Le loro attività creditizie o mediche erano molto richieste ma gli ebrei si occuparono anche di altro: intervenivano nel commercio della lana e dello zafferano, parteciparono attivamente alle fiere, vendevano e lavavano panni.

Gli ebrei in molti casi comprarono e affittarono case, oppure, come per il palazzo Camponeschi, erano locatari⁵. La scelta di insediarsi in un’area strategica della città, a ridosso della piazza del Mercato e lungo la *Strada dei Giudei* (oggi via San Flaviano), rifletteva il loro dinamismo finanziario e imprenditoriale. I provvedimenti di espulsione degli ebrei dal Regno di Napoli, emanati nel 1539, interessarono anche la comunità aquilana, che si trovò in larga parte ad abbandonare dopo più di due secoli le proprie dimore e le tradizionali professioni.

Nei catasti del 1551 nel locale della Torre (area del quarto di S. Giorgio in cui fu poi edificato il palazzo Cipolloni-Cannella) si assiste all’ingresso di nuovi attori. Nell’elenco dei residenti nell’area, in prossimità dell’edificio, figurano importanti famiglie come i Valente (Antonio, Silvestro e Cesare) e i Fantitti (Alessandro, Giambattista, Antonio e Pietrosanto) e, infine, altri proprietari tra cui Matteo di Petrone, Marino delle Palomelle, Valerio di Bonifacio e l’albanese Lazzaro di Paolo⁶. I processi legati a nuove locazioni attestavano la dinamicità mercantile della città, luogo di circolazioni e attraversamenti favorito dalla vicinanza dello Stato Pontificio e dalle vie della transumanza e dei pellegrinaggi.

Anche gli albanesi si insediarono nei pressi dell’area degli ebrei. Infatti proprio nel quarto di S. Giorgio viveva una nutrita comunità albanese formata da bottegai, artigiani e prestatori di denaro residenti in varie aree della città, che aveva la propria cappella “di nazione” nel duomo.

La fonte catastale non restituisce la reale composizione dei nuclei nel loro insediamento nell’area, in quale misura i nuovi proprietari abbiano occupato le abitazioni degli ebrei e se altri nuclei familiari risiedessero *in loco* da prima. Tuttavia è probabile che la vicinanza

³ L. LOPEZ, *I Camponeschi: la parabola di una famiglia*, in «Misura: rassegna trimestrale di abruzzesistica», 4, 1982-85, pp. 37-51; L. LOPEZ, *I Camponeschi negli annali di A.L. Antinori*, in «Misura: rassegna trimestrale di abruzzesistica», 4, 1982-85, pp. 57-70.

⁴ M. R. BERARDI, *Per la storia della presenza ebraica in Abruzzo e Molise*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 87, 1997, pp. 41-93. Cfr. inoltre G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell’Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018; M. CAFFIERO, *Legami pericolosi: ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Milano, Mondolibri, 2012; M. CAFFIERO, *Storia degli Ebrei nell’Italia moderna: dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014; V. BONAZZOLI, *Gli ebrei del regno di Napoli all’epoca della loro espulsione. Il periodo aragonese (1456-1499)*, in «Archivio Storico Italiano», 137, 1979, pp. 495-559; G. CAMPAGNA, *Messina Judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo (secc. XV-XVI)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

⁵ G. PANSA, *Gli ebrei in Aquila nel secolo XV*, in «Bullettino della Società di Storia Patria ‘Anton Ludovico Antinori’», XVI, 1904, pp. 201ss.

⁶ Archivio di Stato dell’Aquila (= ASAQ), *Archivio civico aquilano (= ACA)*, T 54-1, cc. 137r-142v; ASAQ, *ACA*, T 53-1, cc. 148r-150r.

alla piazza del mercato e al duomo favorisse l'attrazione delle comunità legate al commercio nell'area di maggior incontro e scambio.

1.2 La famiglia Bonanni: costruzione dell'edificio e visibilità nello spazio urbano

Rispetto alla realizzazione del palazzo e alla sua centralità da un punto di vista politico ed economico, l'arrivo della famiglia dei Bonanni all'Aquila (più precisamente, nel locale della Torre nel quarto di S. Giorgio), può essere considerato come un passaggio fondamentale. Provenienti dalla vicina Ocre, sul finire del Cinquecento, i Bonanni si resero protagonisti di una rapida ascesa sociale. Con Bonanno di Ocre, ma soprattutto con il figlio Gaspare e i discendenti, si delinearono le premesse per l'edificazione, in quella parte di città, di un palazzo che desse espressione alle aspirazioni e alle esigenze di visibilità della famiglia.

La scelta dei Bonanni di stabilirsi in quello che, proprio allora, diventava il Corso con le sue vivaci attività artigianali e commerciali in prossimità della Piazza del Mercato rifletteva gli interessi della casata, dedita in un primo momento all'oreficeria, alla lavorazione del ferro e alle manifatture: queste iniziative dettero vita al contingente capitale finanziario che si sommava alla proprietà immobiliare e terriera nel circondario (e, in particolare, a Ocre). Già nel 1581 i Bonanni erano proprietari di una prima bottega, nell'area occupata dall'attuale palazzo Cipolloni-Cannella; nel 1599, nel vicino locale di Bazzano – più precisamente, nell'attuale Via Cimino – aprirono anche una loro *apotheca*, cioè una spezieria, che si trovava, dunque, *iuxta bona Gasbarris Bonanni*⁷.

Frammentarie sono le informazioni sulla famiglia trasmesse dai cronisti: parlando dei Bonanni, il laico oratoriano Claudio Crispomonti si esprimeva negli anni Venti del Seicento in termini fortemente sprezzanti, che risentivano del loro coinvolgimento in faide tra fazioni avverse.

Questa famiglia maledetta uscita dalla più vil canaglia delle ville d'Ocre è stata e sarà la rovina di questa povera città per la loro iniqua alterigia e superbia, perché ancorché sappiano che son villani e da niente vogliono essere stimati più che gli altri⁸.

Nei primi decenni dell'Ottocento l'erudito aquilano Emidio Mariani, nelle *Memorie storiche della città dell'Aquila*, rimodulava i toni attribuendo la fortuna dei Bonanni non tanto a malaffare e traffici, quanto piuttosto al casuale ritrovamento di tesori e denari, che si volevano fare risalire secondo la tradizione soprattutto agli ebrei.

Si vuole che trovassero un gran tesoro nella chiesa dei Cappuccini di S. Giuseppe fuori la città, e un altro nella Casa dove abitavano, in cui anticamente erano stati gli Ebrei, e così cominciarono a farsi delle aderenze, e vivere con fasto⁹.

La realizzazione di Palazzo Bonanni e il suo ampliamento furono resi possibili, a detta

⁷ ASAq, *Notarile*, b. 387, Lelio di Fossa di Aquila, 6 dicembre 1581, c. 911; ASAq, *Notarile*, b. 339, Giovanni Martino Angelini di Aquila, vol. XXIX, 13 settembre 1599, cc. 365v-366r.

⁸ R. COLAPIETRA, *Cultura e società all'Aquila tra angioini e spagnoli*, Messina, Sicania, 1993, p. 186; ID., *Dal Magnanimo a Masaniello: studi di storia meridionale nell'età moderna*, Salerno, Beta, 1972, p. 564.

⁹ Biblioteca "Salvatore Tommasi" dell'Aquila (= BTAq), Ms. 577, E. MARIANI, *Memorie storiche della città dell'Aquila*, vol. D, c. 165.

di Mariani, dal ritrovamento di immense ricchezze nel *castrum extra moenia* della Torre, ma anche nel locale *intus*, nei pressi della vecchia *Strada dei Giudei*, dove si inserivano in un nesso di continuità con i precedenti inquilini. Le case degli ebrei furono così demolite e inglobate nel palazzo tardo-cinquecentesco dai Bonanni, che nei decenni seguenti si adoperarono in acquisti, transazioni commerciali e nell'inaugurazione di nuovi cantieri¹⁰. Gli stereotipi di denigrazione nei confronti del comportamento socialmente sconveniente dell'ebreo e delle attività economico-finanziarie usurarie, per contro, venivano traslati nei confronti dei nuovi *domini* dell'area. La realizzazione del loro immenso edificio si tradusse in una soluzione completamente inedita e "non comunitaria" nell'angolo più rappresentativo della piazza del Mercato, frequentato tra Cinque e Seicento per lo più da negozianti di panni e in contatto con le botteghe degli argentieri¹¹.

Le ambizioni della casata erano rivolte alla carriera politica e, agli inizi del Seicento, agli investimenti feudali e a operazioni finanziarie legate a prestiti e censi¹². I Bonanni cominciarono, dunque, a trasformarsi in *homines novi* che tentarono l'ingresso nei ranghi di un'aristocrazia che, all'Aquila, conosceva nuove configurazioni all'indomani della rivolta antispagnola e della devoluzione dei feudi del *comitatus* a famiglie del territorio romane e napoletane¹³.

Artefice del radicamento dei Bonanni in città fu Gaspare, che nel 1583 figurava nel reggimento aquilano, in cui fu più volte eletto, e dimorava nel Quarto di S. Giorgio, dove si era ormai trasferito nella sua nuova dimora¹⁴. La residenza di Gaspare nel locale della Torre *intus* risulta confermata nel rilievo catastale del 1593, in cui si desume, tra l'altro, l'elenco delle proprietà concentrate soprattutto nella nativa Ocre¹⁵.

Il figlio Curzio, sposando la figlia del nobile Giacomo Dragonetti e poi quella del patrizio Alessandro Oliva, completò sul piano sociale quel percorso di ascesa che il padre aveva avviato a livello politico. I primi decenni del XVII secolo furono accompagnati da forti tensioni sociali che rendevano difficile l'integrazione della famiglia nel locale ceto dirigente. Come in molte altre città europee in età moderna, anche all'Aquila le guerre di fazione tra i secoli XVI e XVII furono violente e i Bonanni si scontrarono con altre famiglie della nobiltà cittadina per la conquista della visibilità politica. Accese furono in particolare le rivalità con i Pica, i Branconio e i de Nardis, gli Oliva e i Caprucci, culminate nell'assassinio di Curzio Bonanni, di suo fratello Aurelio e di suo figlio Fabio¹⁶.

L'arbitrato che pose fine alle ostilità tra i Pica e i Bonanni – siglato nel 1626 e certificato dal notaio Carlantonio Pandolfi – impose anche la vendita da parte di Alessandro Pica del feudo di Ocre, con le ville di S. Martino, S. Felice, S. Panfilo e Cavalletto, per il prezzo di sedicimila ducati, ad Andrea Bonanni, fratello di Curzio, che divenne barone del luogo di origine della propria casata¹⁷. La conclusione degli scontri familiari era accompagnata

¹⁰ R. COLAPIETRA, *Società civile e struttura urbana nella città d'antico regime*, in M. CENTOFANTI (a cura di), *L'Aquila: città di piazze. Spazi urbani e tecniche costruttive*, Pescara, Carsa, 1992, p. 41.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Gaspare Bonanni, nel 1580, poteva vantare un credito di 1080 ducati nei confronti di Marcantonio Carli; cfr. ASAq, *Notarile*, b. 314, Giuseppe Grascia, 30 giugno 1580.

¹³ S. MANTINI, *L'Aquila Spagnola*, cit.

¹⁴ ASAq, *ACA*, T 26, *Liber Reformationum*, cc. 16v, 33v, 43v.

¹⁵ ASAq, *ACA*, W 68-II, 1593, c. 49r.

¹⁶ Cfr. G. SABATINI, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado: le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.

¹⁷ ASAq, *Notarile*, b. 437, Carlantonio Pandolfi, *Concordia, et pace tra gli Bonanni, et tutti di casa Pica, et alcuni altri, che dimandano la pace, et fatta di consentimento de ambe le parti per Monsignor Vescovo di Gallipoli, et Signor Abbate Branconio*, cc. 197r-208v.

dal perfezionamento dell'inserimento dei Bonanni nell'aristocrazia, per effetto della conquista del titolo nobiliare da parte di Andrea, nominato due anni più tardi anche camerlengo aquilano, prima del suo assassinio, nel 1637, mentre usciva di chiesa insieme alle nipoti.

Un ulteriore spazio di visibilità fu conquistato in seguito all'inclusione dei Bonanni nella confraternita di S. Leonardo, riservata per statuto alle «sole famiglie patrizie che sono ascritte agli onori del quartiere o sia piazza nobile di S. Giorgio», e in altre confraternite che si distinguevano per le mansioni assistenziali, tra cui il Ss. Sepolcro dei Neri, la Madonna di Monserrat e, più tardi, S. Antonio dei cavalieri Nardis¹⁸.

Il palazzo oggi Cipolloni-Cannella conserva al suo interno le tracce della storia dei Bonanni tra i secoli XVI e XVIII. A partire dagli anni Trenta del Seicento si hanno, nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato dell'Aquila, le prime menzioni del palazzo, impostato e progettato nei decenni precedenti sin dall'epoca di Gaspare. L'abitazione dei nuovi baroni diveniva il luogo dal quale si gestivano gli affari di famiglia: il 15 aprile 1630 nella casa di *Alfonsus, Baro Andreas, et Ioannes de Bonanno* il notaio Nicola Magnante siglava uno dei primi atti di cui si abbia notizia «dentro il palazzo», ovvero, il compromesso con i figli *Gasparis, et Io. Iosephi*¹⁹.

Dal palazzo furono oculatamente sistemate le questioni economiche relative alla proprietà fondiaria, concentrata in particolare nell'area di Ocre e nel versante forconese del contado aquilano. Il 10 maggio di quell'anno «in domo B[aronis] Andreae Bonani et fratruum», notar Magnante accordava la vendita di un pezzo di terra aratoria nel territorio di Monticchio «ubi dicitur Masergi» in favore di Giulio Strappola dell'Aquila e dei figli²⁰; il 16 dicembre 1630, sempre in «domo B[aronis] Andreae Bonanni, et fratrum», Nardo Mosconio cedeva un pezzo di terra prativa nel territorio di Ocre «ubi dicitur alli Fischi de dextris»²¹.

Il palazzo divenne la residenza in cui si concertavano strategie politiche e alleanze matrimoniali che interessavano la famiglia, oltre che spazio adibito a cerimoniali e ricevimenti di ospiti illustri. Nella propria abitazione, il 14 marzo 1631, nel salone di rappresentanza, il barone Andrea accolse il nobile Anton Francesco Rivera e stipulò patti, accordi e condizioni per prendere come sposa sua figlia Antonia, che gli portò in dote ben duemila ducati: la conquista del titolo nobiliare trovò ulteriore legittimazione in un legame matrimoniale con uno dei principali casati aquilani²², i Rivera appunto.

Nelle stanze della dimora furono decisi momenti importanti che segnarono la storia della famiglia: il 6 maggio 1634, nel *palatio* del barone, i Bonanni incontrarono il conte di Castiglione Andrea Brancaccio, al quale vendettero tutte le terre di Castronovo e Crecchio in Abruzzo Citra con i rispettivi beni²³.

Nelle piante della città dell'Aquila incise da Giacomo Lauro, rispettivamente nel 1600

¹⁸ La citazione è desunta in ASaq, *Prefettura*, Serie Opere Pie, Circondario di Aquila, Aquila ed altri comuni, b. 78, fasc. 1 (6), Aquila, S. Leonardo dei Carcerati. Sulla presenza della famiglia nelle confraternite del Ss. Sepolcro, di S. Antonio de Nardis e della Madonna di Montserrat, cfr. ASaq, *Prefettura*, Serie Opere Pie, Circondario di Aquila, Aquila ed altri comuni, b. 78, fasc. 1 / 24, Confraternita Santo Sepolcro e SS. Nome di Maria in San Marco – Aquila; ASaq, *Notarile*, Giuseppe Vespetti, 3 marzo 1647, b. 787, vol. XIX, cc. 59r-65v; ASaq, *Intendenza*, Serie Opere Pie, Distretto di Aquila, Aquila 1795-1861, b. 6, fasc. 1, S. Antonio de' Nardis.

¹⁹ ASaq, *Notarile*, b. 698, Nicola Magnante, 15 aprile 1630, vol. XX, cc. 154v-155r.

²⁰ Ivi, 10 maggio 1630, vol. XX, c. 193v.

²¹ Ivi, 16 dicembre 1630, vol. XX, c. 427r.

²² Ivi, 14 marzo 1631, vol. XXI.

²³ ASaq, *Notarile*, b. 606, Giuseppe Balneo, 6 maggio 1634, cc. 112v-131r.

e nel 1622, l'impianto del palazzo Bonanni non appare unico, bensì frammentato in più corpi: al posto dell'attuale edificio erano raffigurate quattro abitazioni con ingresso separato lungo il Corso e un insieme di locali ulteriori alle spalle²⁴. Al di là di imprecisioni attribuibili ai limiti della cartografia dell'epoca, per tutto il XVII secolo – come confermerebbe la pianta di Bleu del 1680 – l'edificio non ebbe una propria completezza, soprattutto nella parte prospiciente l'asse centrale²⁵.

Il prospetto principale del palazzo d'altra parte, alla fine del Cinquecento e per tutto il Seicento, era quello che affacciava sull'attuale via Rosso Guelfaglione, dove è l'androne affrescato con eleganza e decori raffinati. Questo tipo di soluzione si inquadrava nella realizzazione di un ambiente caratterizzato da una definizione aristocratica lungo l'altra strada parallela, ovvero, via delle Grazie²⁶. Nel Corso restava l'ingresso per i carriaggi insieme alle botteghe di famiglia e a quelle del capitolo di S. Pietro.

Nella dimora, oltre alla spaziosa stanza del barone, si trovavano le camere dei suoi fratelli e delle sue sorelle, destinate ai figli e agli altri membri della famiglia per disposizione testamentaria²⁷. Proprio dalle ultime volontà di Antonia Rivera, moglie di Andrea e madre del barone Bernardino, suo erede universale, si ricavano informazioni circa il palazzo negli anni Settanta del XVII secolo²⁸.

Il palazzo, già all'epoca, era strutturato su tre livelli e nei piani alti ospitava le varie camere. Si legge nel testamento di Antonia come alla figlia Francesca fosse ceduto anche «l'uso della stanza di sotto», chiamata «la dispensola sotto l'Oratorio», e di un'altra stanza «medesimamente di sotto, ad arbitrio, et elettione e del detto Signor Barone, e fratello», che ebbe un ruolo di protagonista nelle decisioni inerenti la strutturazione degli ambienti interni.

Altro aspetto notevole è la presenza di oratori nel palazzo, e nei palazzi dei Bonanni. Nel 1669 il barone Bernardino Bonanni aveva ottenuto dal pontefice Clemente IX la facoltà di creare «più oratorij» nelle abitazioni che possedeva dentro e fuori la città «con la facoltà di potersi celebrare messa»²⁹. La presenza di un oratorio privato all'interno di Palazzo Bonanni, concepito per momenti di riflessione e raccoglimento, è riconducibile al fatto che diversi esponenti della famiglia avessero preso i voti religiosi, riflettendo al contempo una tendenza alla privatizzazione delle devozioni religiose che, nel secondo Seicento, appare riscontrabile in varie dimore nobiliari, tra cui i palazzi Alfieri-Ossorio e Ventiquattro.

Il palazzo dei Bonanni era la più grande costruzione nel cuore della città; analogamente a quello dei de Nardis accanto al duomo, ebbe una funzione decentrata rispetto alla piazza,

²⁴ G. LAURO, G. PICO FONTICULANO, *Città dell'Aquila, stampa (incisione su rame)*, Roma, 1600; S. ANTONELLI, G. LAURO (incisore), *La fidelissima et nobil città dell'Aquila in Abruzzo (incisione su rame)*, Roma, 1622.

²⁵ R. S. BLEU, P. MORTIER (incisore), *Pianta della città dell'Aquila*, 1680.

²⁶ R. COLAPIETRA, *Forma urbana dell'Aquila dal medioevo al '700: il Quarto di S. Giorgio (Santa Giusta di Bazzano)*, L'Aquila, a cura dell'Associazione culturale Quarto di Santa Giusta, 1987; M. CENTOFANTI, *La costruzione dell'Immagine delle Piazze*, in *L'Aquila: città di piazze. Spazi urbani e tecniche costruttive*, cit., p. 165.

²⁷ ASAq, *Notarile*, b. 711, Nicola Magnante, c. 224r-v, cc. 497r-504v, cc. 842r-843v.

²⁸ Antonia Rivera lasciava alla figlia Francesca diversi beni, tra cui tre camere: una aveva l'uscita vicino l'altana; le altre due camere contigue erano, rispettivamente, la cucina vecchia (nel tempo adibita a stanza e sostituita da una realizzata successivamente) e quella che affacciava sulla casa di Giacomo Oliva. Una delle stanze conteneva arazzi mentre nell'altra, dove la figlia Francesca dormiva abitualmente, si trovavano il letto, la lettiera e suppellettili «necessarij, per l'uso di esse cammere, e commodità». ASAq, *Notarile*, b. 860, Pietro Paolo Guerrieri, 17 marzo 1671, cc. 40v-42v.

²⁹ Archivio dell'Arcidiocesi dell'Aquila (da ora ADAq), *Oratori privati*, b. 895 – 1, cc. 2r-4r.

a dispetto della vicinanza. Il suo valore, stimato verso gli anni Quaranta intorno agli ottomila ducati, era tale da renderlo il principale palazzo patrizio dell'Aquila³⁰.

La "casa palazzata" divenne protagonista della *forma urbis* attraverso linguaggi politici che ridefinivano i rituali civici nella scena barocca³¹. La nuova dimora signorile, d'altra parte, assunse centralità e visibilità durante le cerimonie e le manifestazioni pubbliche che accompagnarono episodi e ricorrenze nell'Aquila spagnola³².

L'annalista aquilano Francesco Ciurci, nei *Familiari Ragionamenti*, narra la famosa *Decade festiva per la nascita del principino Filippo Prospero*: in questa sequenza di dieci giorni di celebrazioni per la venuta al mondo del tanto desiderato erede d'Asburgo, la città dell'Aquila si animò di moltissimi festeggiamenti, diretti da dieci istituzioni diverse: nessuna era disposta ad essere seconda all'altra³³. Il 5 marzo 1658, nell'ultimo giorno della decade, fu predisposto in città un torneo che aveva come protagonisti nobili aquilani e ufficiali spagnoli; alla cavalcata, durante le competizioni, si segnalava la presenza del camerlengo, del preside, di giovani e musicisti.

Nel passare dalla piazza del duomo al corso, e propriamente innanzi *al palazzo de' Bonanni*, trovarono un arco trionfale, dalla cui volta pendevano di qua una collana d'oro con un'aquila tempestata di gemme e di là una coppa d'argento con finissimi lavori a bolino. In mezzo poi si leggeva questa scritta: «Li Professori dell'arte delli più degni metalli offrono questo premio a quello de' Cavalieri del Gemino Polo che con tre punte di lancia vorrà difendere l'Austriaca Progenie a qualunque altra se sia di ambo li Mondi superiore, conforme l'oro del nostro affetto e l'argento di nostra fede»³⁴.

³⁰ R. COLAPIETRA, *L'Aquila dell'Antinori. Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento. Il Seicento*, L'Aquila, Colacchi, 2002, p. 159. Sul tema dei patriziati, cfr. L. CASELLA, *Patriziati? Una categoria in disuso*, in M. FANTONI, A. QUONDAM (a cura di), *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche ed interpretative dell'Europa moderna*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 217-232; A. BELLAVITIS, *Genere e potere politico fra medioevo ed età moderna*, in «Quaderni storici», 118 (1), 2005, pp. 230-238; M. A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; G. MUTO, *Immagine e identità dei patriziati cittadini del mezzogiorno nella prima età moderna*, in G. GALASSO, C. J. HERNANDO SANCHEZ, *El Reino de Nápoles y la monarquía de España: entre agregación y conquista (1485-1535)*, Roma, Real Academia de Espana en Roma, 2004, pp. 363-378.

³¹ G. CIRILLO, *L'aristocratizzazione degli spazi urbani. Cittadinanza e dimore signorili nel Regno di Napoli*, in A. MUSI (a cura di), *Le dimore signorili nel Regno di Napoli: l'età spagnola*, Salerno, Università di Salerno, 2014, pp. 15-56; G. DÉLILLE, *Le maire et le prieur: pouvoir central et pouvoir local en Méditerranée occidentale, XV-XVIII siècle*, Rome, École française de Rome, 2003; S. MANTINI, *La scena della città: uomini, idee e rappresentazioni nell'Aquila barocca*, in R. TORLONTANO (a cura di), *Abruzzo: il Barocco negato. Aspetti del Seicento e del Settecento*, Roma, De Luca, 2010, pp. 45-56.

³² S. MANTINI, *Appartenenze storiche: mutamenti e transizioni al confine del Regno di Napoli tra Seicento e Settecento*, Roma, Aracne, 2016, pp. 115-134. Cfr. inoltre A. VISCEGLIA, *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2010; N. BAZZANO, *Palermo fastosissima: cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo, University press, 2016; E. NOVI CHAVARRIA, *Cerimoniale e pratica delle «visite» tra arcivescovi e viceré (1600-1670)*, in G. GALASSO, J. VICENTE QUIRANTE Y J. L. COLOMER (a cura di), *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles: (siglos XVI y XVII.)*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2013, pp. 287-304; S. BERTELLI, G. CRIFO (a cura di), *Rituale cerimoniale etichetta*, Milano, Bompiani, 1991; M. A. VISCEGLIA, C. BRICE (a cura di), *Cérémonial et rituel à Rome: XVI-XIX siècle*, Rome, École française de Rome, 1997.

³³ BTAq, Ms. 48, F. CIURCI, *Familiari Ragionamenti delli Commentarii et Annali dell'Aquila*, c. 384r.

³⁴ E. CASTI, *La decade festiva celebrata nell'Aquila da' 24 febbraio a 5 marzo 1658 per la nascita del serenissimo principe D. Filippo Prospero e le sue dolorose conseguenze*, in «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», 2, 1889, pp. 61-62.

Gli apparati e allestimenti effimeri che accompagnavano le giostre, le mascherate, i fuochi artificiali e le rappresentazioni, proprio per volontà dei Bonanni all'esterno del loro palazzo, facevano di quel luogo uno snodo fondamentale nello spazio cerimoniale ma anche l'emblema della loro visibilità economica e politica³⁵. La simbologia dell'arco richiamava le attività degli orefici e degli argentieri del Corso, che operavano dentro e fuori l'edificio, oltre alle mansioni originarie della famiglia, ormai protagonista nei ranghi nobiliari e perfettamente assestata nel clima socio-politico della seconda metà del Secolo.

Attraverso queste modalità, in un gioco di competizioni, i Bonanni ostentavano la propria professione di lealtà nei confronti del monarca Filippo IV, che si auspicava potesse avere nel principe Filippo Prospero un successore, dopo la morte del designato erede³⁶. La dichiarazione di fede dei Bonanni, ricchi possidenti aquilani, presenti nei seggi del Magistrato e distintisi per capitali e investimenti nel contado, risultò bene accetta per il maestro di campo che accoglieva i primi due premi per la gara.

Parallelamente, i locali che la famiglia possedeva ad angolo verso la piazza continuavano a mantenere una fisionomia legata alla presenza di esercizi di natura commerciale e alla possibilità di ottenere provenienti dalla concessione di attività in locazione o in gestione. Nel 1646 i Bonanni avevano dato in affitto una drogheria e merceria ai bergamaschi Nodari, armentari, acquirenti dei fiscali, arrendatori delle sete e zafferano d'Abruzzo, credenzieri del principe di Santobuono³⁷. Nel 1658 la loro spezieria a capo piazza era invece affittata dal barone Bernardino all'aquilano Filippo Bagnini³⁸; otto anni più tardi si apprende di una bottega di cui era locatario Carlo Nobili che aveva, come confini, «dicti locatoris ab uno latere, et ab alio bona Reverendi Capituli S. Petri de Poppleto de Aquila et viam»³⁹.

Nonostante la destinazione nobiliare del palazzo, i Bonanni continuavano comunque a convivere con altri attori per ragioni e necessità commerciali, che rendevano la dimora ricercata per vari tipi di attività, considerata la posizione strategica nel cuore della città. Nel 1680, quindi, una *apotheca* con «supra et suptis ipsius Baronis Bernardini Bonanni et viam publica» fu ceduta a Stefano Vastarini con *pacto redimendi*⁴⁰. Nel 1692, infine, si ha notizia di una «bottega sita sotto la casa di detto Barone», situata a pian terreno, che aveva «da tutti li lati esso Barone», ceduta con *pacto redimendi* al cavaliere F. Giovanni Alfieri⁴¹.

Sul finire del XVII secolo, oltre al barone Bernardino, l'abitazione ospitò sua moglie Mariantonia Scala e i loro quattordici figli, tra cui Girolamo, canonico del duomo e Giovanni, futuro barone. L'area del palazzo che affacciava lungo il Corso, sia pur con varianti e trasformazioni avvenute tra Sette e Ottocento, ha mantenuto una vocazione "commerciale" che, salvo brevi interruzioni, è praticamente continuata fino ai nostri giorni.

La separazione tra gli ambienti del palazzo concepiti a uso residenziale e gli spazi adiacenti destinati alle attività commerciali nel XVII non appariva nettissima. Rispetto a questo insieme di considerazioni, la realizzazione di un cortile ampio, sviluppato su tre livelli – di cui i primi due porticati sui quattro lati e il terzo a motivo di pseudo-altana –

³⁵ A. SPAGNOLETTI, *Il segno di un potere collettivo*, in *Le dimore signorili nel Regno di Napoli*, cit., p. 60.

³⁶ S. MANTINI, *Appartenenze storiche*, cit., pp. 225 e 132.

³⁷ ASAq, *Notarile*, b. 705, Nicola Magnante, 11 gennaio 1646, cc. 18v-20r.

³⁸ ASAq, *Notarile*, b. 879, Francescantonio Rainaldi, 11 maggio 1658, c. 58r-v.

³⁹ ASAq, *Notarile*, b. 930, Marcantonio Petruccio Celio, 15 luglio 1666, cc. 75v-76r.

⁴⁰ ASAq, *Notarile*, b. 972, Perseo Capulli, 1° marzo 1684, c. 33r-v.

⁴¹ ASAq, *Notarile*, b. 987, Perseo Capulli, 13 aprile 1692, cc. 151r-152v.

si rivelò fondamentale per precisare la definizione architettonica del palazzo⁴².

Le logge del piano terreno e del primo si valgono di colonne rastremate, con capitelli di stile composito, di grandi volute, ed impostano archi policentrici di bello sviluppo [...] Al terzo ordine la pseudo-altana viene inquadrata da lisce cornici marcapiano ed è suddivisa da paraste con capitello ionico ed alto basamento. Nel tamponamento sono sistemate delle finestrelle con liscia incorniciatura [...] Un ampio disadorno cornicione conclude la composizione, che per disegno generale ed eleganza nei particolari è da includere tra le più significative realizzate all'Aquila entro il XVIII secolo⁴³.

La famiglia si trovò impegnata in questo intervento urbanistico di fondamentale importanza nel corso del Seicento, mettendo in atto operazioni di consolidamento e risistemazione dell'area che furono temporaneamente interrotte e ripensate all'indomani del sisma del 2 febbraio 1703.

2. Il palazzo dal terremoto del 1703 a oggi

2.1 La ristrutturazione post-sisma

Il 2 febbraio 1703, poco prima del mezzogiorno, una violenta scossa di terremoto provocò la morte di circa duemilacinquecento aquilani⁴⁴. Numerose chiese furono distrutte: durante le celebrazioni della Purificazione nella sola S. Domenico morirono sotto le macerie circa seicento persone. Almeno il 35% delle case della città furono devastate dal terremoto mentre gli edifici pubblici divennero in buona parte pericolanti⁴⁵.

⁴² Cfr. M. CENTOFANTI, *Il Palazzo e la città (XIV-XX sec.)*, in W. CAPEZZALI (a cura di), *Il Palazzo di Margherita d'Austria all'Aquila*, Pescara, Carsa, 2010, p. 55.

⁴³ M. MORETTI, M. DANDER, *Architettura civile aquilana dal XIV al XIX secolo: catalogazione e schedatura degli edifici di rilevante interesse storico artistico nella città dell'Aquila*, L'Aquila, Japadre, 1974, pp. 185-186.

⁴⁴ S. BOERO, *La storia e i terremoti. Lo studio del passato per le prospettive del presente e del futuro*, in S. MARIANTONI, A. VACCARELLI (a cura di), *Individui, comunità e istituzioni in emergenza Intervento psico-socio-pedagogico e lavoro di rete nelle situazioni di catastrofe*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 260-270; S. MANTINI, *Gru, tunnel e manoscritti: trame di storie oltre i sismi*, in «Memoria e ricerca», 64, 2020, pp. 372-384.

⁴⁵ C. BARTOLOMUCCI, *Terremoti e resilienza nell'architettura aquilana. Persistenze, trasformazioni e restauro del palazzo Carli Benedetti*, Roma, Quasar, 2018, p. 43. Cfr. inoltre D. CECERE [ET AL.] (a cura di), *Disaster narratives in Early Modern Naples: politics, communications and culture*, Roma, Viella, 2018; D. CECERE, *Calamità ambientali e risposte politiche nella Monarchia ispanica (secc. XVII-XVIII). Introduzione*, in «Mediterranea - ricerche storiche» 18, 2021, pp. 65-74; R. COLAPIETRA, *Il terremoto aquilano del 1703*, in «Rivista abruzzese», 66, 2013, pp. 222-229; B. FIGLIUOLO, *I terremoti in Italia, in Calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII Convegno del Centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo (S. Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 319-336; I. FUSCO, G. SABATINI, «Se si avesse da governare un esercito s'incontrerebbono minori difficoltà». *Stato di emergenza e risposte istituzionali in ancien régime nel Regno di Napoli del XVII secolo*, in «RiMe», 9 (3), 2021, pp. 165-193; G. VARRIALE, *L'informazione sui terremoti nella Monarchia ispanica (secoli XVI-XVII)*, in «Mediterranea - ricerche storiche», 18, 2021, pp. 151-180; F. GALADINI, P. GALLI, *Inquadramento sismotettonico della regione interessata dai terremoti del 1703 e del 1706*, in R. COLAPIETRA, G. MARINANGELI, P. MUZI (a cura di), *Settecento abruzzese: eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica. Atti del convegno (L'Aquila 29-30-31 ottobre 2004)*,

Palazzo Bonanni fu gravemente danneggiato dagli eventi sismici del 1703, in seguito a cui divenne inagibile, con crepe in più punti, tali da rendere necessari interventi che ne alterarono profondamente l'aspetto. La *facies* del palazzo, dopo la scossa del 2 febbraio, era desolante: l'edificio si presentava "diruto" e rimaneggiato dai crolli che avevano peraltro decimato la famiglia⁴⁶. I superstiti, durante l'emergenza, si trovarono costretti ad abbandonare l'abitazione, di fatto impraticabile, e a trasferirsi in una baracca allestita provvisoriamente nelle immediate vicinanze⁴⁷.

In linea con strategie messe in atto da altre casate nobiliari, la persistente inagibilità del palazzo indusse i Bonanni ad affrontare gli anni del dopo-terremoto per lo più nelle proprietà del contado, stante la difficile abitabilità del centro storico.

All'indomani del sisma, dopo aver effettuato le necessarie verifiche strutturali, il nuovo barone Giovanni preferì trascorrere gran parte del proprio tempo con la famiglia nella dimora situata a Bagno, in località S. Cipriano, con cappella privata e vigna, in una condizione di relativa tranquillità rispetto alla confusione dei lavori che interessavano l'isolato intorno al palazzo aquilano⁴⁸. Il rientro definitivo nella dimora urbana non fu immediato; nei primi decenni del secolo i momenti di ritiro in campagna furono intervallati da una presenza in città finalizzata soprattutto a monitorare in prima persona l'avanzamento del restauro.

Per consentire ai lavori di procedere fu necessario agevolare il ripristino della viabilità nell'area circostante. L'avvio e la prosecuzione delle operazioni furono attentamente monitorati dal barone Giovanni, nella duplice veste di proprietario del palazzo e camerlengo. Il 22 dicembre 1708 fu avviato lo scavo e lo sgombero delle macerie nel tratto di corso che iniziava dal «Cantone della Casa del Signor Barone Bonanni [...] sino al Palazzo del Signor Pompeo Cappa» oltre che della strada «dalla casa del Barone Bonanni [...] sino alla chiesa di S. Flaviano»⁴⁹.

Nonostante lo sblocco delle pratiche burocratiche e l'avvio della ricostruzione, nel 1712 il palazzo era ancora in più punti lesionato. Le attività di restauro furono supervisionate dal barone Giovanni e della baronessa Angela Porcinari; il nucleo familiare, in quell'anno, era composto anche dai figli Bernardino, Laura, Francesca, dal fratello arciprete Girolamo, dalle sorelle Chiara e Maria Flavia e dalla longeva madre Mariantonia Scala⁵⁰. La risistemazione dell'edificio vide impegnata la famiglia nell'arco di due decenni tra difficoltà e lentezze: nel 1717 il palazzo continuava a essere isolato e incompleto⁵¹.

I lavori si rivelarono un'occasione per perfezionare l'insediamento nell'area, dove i Bonanni per tutto il XVII secolo avevano convissuto con altri attori. Un'operazione strategica, in questo senso, fu l'acquisto del sito di una bottega limitrofa di proprietà del capitolo di S. Pietro di Coppito, «cannarum quatuor longitudinis, et canne unius

L'Aquila, Colacchi, 2007, pp. 17-41; E. Guidoboni, *Il valore della memoria. Terremoti e ricostruzioni in Italia nel lungo periodo*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 96, 2017, pp. 415-444.

⁴⁶ M. CENTOFANTI, *L'Aquila, città di piazze: spazi urbani e tecniche costruttive*, Pescara, Carsa, 1992, p. 165; R. COLAPIETRA, *Storici dell'architettura e storici "puri"*, in «Trimestre», 15/3-4, 1982, p. 223.

⁴⁷ R. COLAPIETRA, *Antinoriana. L'Aquila dell'Antinori: strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento. Il Settecento*, L'Aquila, Colacchi, 2002, p. 594.

⁴⁸ ADAq, Oratori privati, b. 895 – 1, 1705-1742, *Breve Apostolico Super concessione oratorij Privati in Domo, et Ruri Domini Baronis Ioannis Bonanni Patritij Aquilan.*

⁴⁹ ASAQ, Notarile, b. 987, Perseo Capulli, 22 dicembre 1708, cc. 525r-529v.

⁵⁰ ASAQ, ACA, U 97/IV, *Numeratione Ostiaria del 1712*, c. 55r.

⁵¹ R. COLAPIETRA, *Antinoriana. Studi per il bicentenario della morte di A. L. Antinori. Appendice ai volumi II e III*, L'Aquila, Colacchi, 2002, p. XXXV.

latitudinis, iuxta bona Domini Baronis Ioannis Bonanni a tribus lateribus, et viam publicam»⁵². L'area presso cui si trovava l'*apotheca*, «già forno di S. Pietro di Coppito»⁵³, completamente distrutta dal sisma del 1703, fu rilevata dal barone Giovanni Bonanni il 15 settembre del 1725.

Il cantiere di Palazzo Bonanni procedette in maniera relativamente rapida rispetto ad altri edifici della città, anche per effetto del prestigio politico della famiglia. Proprio nella casa ormai restaurata del barone Giovanni, alla presenza del notaio Giuseppantonio Selvini, il 5 febbraio 1725 il nobile Antonio Quinzi incontrò i mastri Tommaso Biordi e Nicola Damiani di Poggio Picenze, incaricandoli di procedere con la realizzazione del portone principale, del balcone e delle finestre nuove nel suo palazzo, ancora in fase di restauro⁵⁴.

Analogamente ad altri edifici signorili, il palazzo dei Bonanni, impostato su un cortile interno, si sviluppò inglobando le parti esistenti all'insegna di un rinnovamento del prospetto, che traeva verosimilmente spunto da disegni ispirati alle grandi dimore romane. I criteri di decoro formale ebbero la meglio e il ridisegno della facciata si fondò sulla volontà di acquisire una maggiore visibilità nel contesto urbano⁵⁵.

Nel 1756 Palazzo Bonanni, ormai ultimato, era abitato dal giovane barone Francesco, rientrato a titolo definitivo in città; insieme a lui era la moglie Francesca Cappa, la madre Angela Porcinari – vedova del barone Giovanni – e la zia Chiara, oltre che la sorella nubile Felice, il fratello chierico Giulio e il fratello canonico Ippolito⁵⁶. Al suo interno risiedeva il personale domestico di servizio, per lo più cooptato da Ocre: tra questi vi erano la cameriera Maria Giuseppa d'Annibale, la serva Caterina Ricci, i servitori Giovanni Memmi e Pasquale Di Pietro, e il vignaiolo Domenico Rossi.

La ristrutturazione si rivelò un'opportunità per conferire al palazzo un'omogeneità di insieme, che traspare nella pianta prospettica di Antonio Francesco Vandi (1753)⁵⁷. I grandi saloni del piano nobile, nella riqualificazione settecentesca, furono risistemati con volte portanti a doppio foglio affrescate e settecenteschi seminati alla veneziana⁵⁸.

2.2. La casa muta proprietà: l'arrivo dei Cannella

Dal catasto del 1778 si apprendono ulteriori informazioni sulla residenza: il canonico Giulio Bonanni, a quell'epoca proprietario, possedeva dieci botteghe situate «sotto il palazzo dove abita, sito nelli locali della Torre» affittate a diversi, dalle quali si ricavava

⁵² ASAq, *Notarile*, b. 1264, Giuseppantonio Panacci, 5 settembre 1735, vol. III, cc. 127r-131r.

⁵³ R. COLAPIETRA, *Antinoriana. Studi per il bicentenario della morte di A. L. Antinori. Appendice ai volumi II e III*, cit., p. XXXI.

⁵⁴ ASAq, *Notarile*, b. 1169, Giuseppantonio Selvini, 5 febbraio 1725, vol. XII, c. 29v; R. COLAPIETRA, *Per l'arte dello scalpellino all'Aquila: regesti di documenti d'archivio (1570-1770)*, in «Napoli Nobilissima. Rivista di arti figurative, archeologia e urbanistica», 31, 1992, pp. 197 e 205. I maestri avrebbero dovuto ultimare entro il giugno di quell'anno gli elementi architettonici di Palazzo Quinzi in pietra del Poggio, lavorando e assistendo alla posa in opera, sulla base del progetto stilato da Francesco Fontana.

⁵⁵ D. DEL PESCO, *Il barocco aquilano e i terremoti*, in C. CONFORTI, V. GUSELLA (a cura di), *Aid monuments: conoscere, progettare, ricostruire (Perugia, 24-26 maggio 2012)*; prefazione di R. Codello, Roma, Aracne, 2013, pp. 94-113.

⁵⁶ ASAq, *ACA*, U 104-1, 1756, c. 136v.

⁵⁷ P. PROPERZI, *La città e le sue rappresentazioni*, in C. DE MATTEIS (a cura di), *L'Aquila Magnifica Citade. Fonti e testimonianze dei secoli XIII-XVIII*, L'Aquila, L'Una, 2009, pp. 280-281.

⁵⁸ Cfr. <https://www.nardisarchitetti.com/palazzo-cipolloni>.

una rendita che ammontava a 150 scudi annui⁵⁹. Si tratta di una delle ultime attestazioni della presenza dei Bonanni, prima del trasferimento definitivo agli inizi del XIX nelle case Lucentini (tra gli attuali Corso Vittorio Emanuele II e Via Castello). Le politiche matrimoniali e gli elevati costi di mantenimento della dimora indussero la famiglia a stabilirsi definitivamente nel Palazzo Lucentini-Bonanni, con facciata rivolta sull'attuale Piazza Regina Margherita⁶⁰. I Bonanni mantennero solamente un fondo nei pressi palazzo vecchio, che si trovava «al Corso Vittorio Emanuele, propriamente alla Via del Guastatore, confinante con detta Via, Corso Vittorio Emanuele e casa Petrucci»⁶¹.

In vista dell'alienazione del palazzo storico di famiglia, il 19 settembre 1805 il barone Giovanni e il capitano Girolamo cedettero l'intera dimora al canonico Bernardino Bonanni, che sarebbe intervenuto come unico proprietario nella futura transazione. A Bernardino Bonanni passò così l'intera amministrazione «della commune casa, e tutte le rendite della medesima», che si trovava «in dissesto grande, e molto provata da debbiti»⁶². Le spese di rappresentanza, i costi del personale e di gestione contribuirono a determinare una situazione di fragilità economico-finanziaria che risentiva anche della contrazione delle rendite familiari nell'epoca rivoluzionaria e durante l'età napoleonica⁶³. Il barone così consegnò tutte le scritture riguardanti «gl'interessi, ed azienda della mentovata commun casa» al canonico Bernardino⁶⁴.

Tre giorni più tardi, al cospetto del notaio Berardo Magnante di Ocre, fu stilato l'atto con cui il palazzo fu venduto a un ambizioso e avveduto acquirente, Gaetano Cannella, protagonista all'Aquila di una rapida ascesa sociale. Il nuovo proprietario si impegnò a cedere ai Bonanni una sua abitazione palazzata, di dimensioni più ridotte, situata nel locale del Castello. La transazione prevedeva che Gaetano Cannella versasse ai Bonanni una somma di undicimila ducati, assicurandosi il possesso del palazzo e di «tutte le botti site nella cantina di sopra, e tre caldaroni da cuocer mosto»⁶⁵, oltre alle botteghe già concesse precedentemente in enfiteusi.

Per andare incontro alle richieste del venditore, il nuovo proprietario si fece carico del canone di sedici ducati annui che gravava sul palazzo in favore dell'ospedale S. Salvatore dell'Aquila. Il catasto napoleonico fornisce ulteriori notizie sugli ambienti interni dell'edificio, presso cui agli inizi del secolo si trovava una bottega da tabacco, una che vendeva panni, due sartorie e un'oreficeria⁶⁶.

Esponente di una famiglia calabrese trasferitasi nel Settecento all'Aquila, Gaetano Cannella era stato protagonista di avventurosi e fortunati investimenti commerciali e creditizi che gli consentirono di entrare in possesso di ampie proprietà terriere e immobiliari e di beneficiare di un immenso patrimonio. L'acquisto di uno dei principali palazzi di città⁶⁷, che diveniva emblema della visibilità della sua casata, rappresentò un

⁵⁹ Per il catasto del 1778, aggiornato al 1790, cfr. ASAq, *ACA*, U 104-17, c. 154r.

⁶⁰ M. CENTOFANTI, S. BRUSAPORCI, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in «Città e Storia», 6, 2011, pp. 151-187.

⁶¹ L'informazione, relativa all'anno 1875, è desunta dalla copia conforme all'originale del testamento del Barone Giovanni Bonanni (ringrazio Giuseppe Bonanni per la visione e la gentile segnalazione del documento).

⁶² ASAq, *Notarile*, b. 2873, Berardo Magnante, 19 settembre 1805, cc. 110r-113v.

⁶³ Cfr. G. LABROT, *Baroni in città: residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530; prefazione di Giuseppe Galasso*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979; G. LABROT, *Palazzi napoletani: storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli, Electa Napoli, 1993.

⁶⁴ ASAq, *Notarile*, b. 2873, Berardo Magnante, 19 settembre 1805, cc. 110r-113v.

⁶⁵ Ivi, cc. 114r-122v.

⁶⁶ ASAq, *Catasti*, L'Aquila, vol. 468, c. 199.

⁶⁷ ASAq, *Repertorio dei notai antichi*, vol. L.

momento di legittimazione sociale. I nuovi proprietari, nei primi decenni dell'Ottocento, perfezionarono il completamento della facciata sul lato del corso e, in particolare, si fecero carico della realizzazione del finto bugnato in stile neoclassico. Il palazzo, nel XIX secolo, assunse un'omogeneità di insieme su tutti e quattro i lati e una razionalizzazione degli spazi commerciali.

Dal matrimonio tra Gaetano Cannella e Maria De Angelis nacque all'Aquila il 17 luglio 1817 Fabio Cannella. Dopo avere compiuto gli studi di lettere e filosofia a Roma, il giovane Cannella tornò nel palazzo di famiglia, dove aveva trascorso la propria infanzia ed era stato educato. Nel 1848 – insieme ai concittadini Pietro Marrelli e Angelo Pellegrini – fu tra i protagonisti dei moti che portarono il sovrano Ferdinando II alla concessione della Costituzione, oltre che comandante della Guardia Nazionale. Fabio Cannella rappresentò un riferimento fondamentale per i liberali aquilani durante la fase di transizione dalla monarchia borbonica al Regno di Italia. Il suo impegno politico-militante durante i moti fu scontato con una condanna all'arresto nelle carceri del Forte spagnolo dell'Aquila in seguito alla repressione borbonica⁶⁸. Tornato in libertà, a Firenze Fabio Cannella strinse legami con i principali esponenti del Risorgimento e con i locali ambienti massonici. Nel 1859 fece ritorno all'Aquila e, nonostante l'avversione del comando borbonico che lo teneva sotto stretta osservazione, fu nominato sindaco del capoluogo abruzzese.

Il 7 settembre 1860, alla presa di Napoli da parte delle truppe garibaldine, Cannella istituì un governo provvisorio insieme a Federico Papa e Angelo Pellegrini⁶⁹. Con l'annessione al Regno d'Italia, la sua nomina a sindaco fu confermata da Vittorio Emanuele II; l'anno seguente divenne presidente del Consiglio Provinciale, mantenendo la carica fino alla morte, avvenuta nel 1884⁷⁰. Nel 1865 fu eletto deputato per la sinistra storica nel collegio aquilano e, il 25 novembre 1883, divenne senatore del Regno d'Italia. A ricordo della presenza di Fabio Cannella e del suo attivismo politico la cittadinanza aquilana gli ha intitolato, all'indomani della sua scomparsa, la traversa perpendicolare al Corso Vittorio Emanuele II che fiancheggia il palazzo di famiglia.

In seguito all'unificazione nazionale fu data una destinazione pubblica al palazzo dei Cannella: tutto il primo piano, dal 1863, ospitò la sede abruzzese della Banca Nazionale d'Italia, con ingresso sul Corso Vittorio Emanuele n. 9. La Banca Nazionale si impegnò a pagare tra il 1889 e il 1899 un canone annuo pari a 2800 lire a Giuseppe Cipolloni-Cannella, nipote di Fabio, divenuto proprietario del palazzo⁷¹. L'unica porzione del primo piano esclusa dalla locazione era un «piccolo stanzino», ovvero, il quarto di abitazione riservato al direttore della succursale dell'Aquila; questo ambiente, rimesso a nuovo, fu ceduto nel 1889 in subaffitto al Cav. Vanni Pasqua⁷². Il palazzo ospitò al suo interno anche altri enti, tra cui la Tesoreria Provinciale e gli uffici della Guardia di Finanza⁷³.

⁶⁸ L. LOPEZ, *Processi politici per il 1848 abruzzese*, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1984; A. CLEMENTI, *Storia dell'Aquila: dalle origini alla Prima Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 189.

⁶⁹ A. CLEMENTI, E. PIRODDI, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 131.

⁷⁰ R. COLAPIETRA, *Spiritualità, coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 2009, pp. 659, 663, 676-684, 693.

⁷¹ ASAq, *Notarile*, VI versamento, b. 1192, Giuseppe De Lucia, 16 febbraio 1889, cc. 17r-18.

⁷² Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea (= ASPM), Archivio Provincia d'Italia, L'Aquila – Collegio d'Abruzzo. Edilizia, Costruzioni, Progetti, 1927-1942, n. 19/1, *Locazione del primo piano del palazzo al corso alla Banca Nazionale dal 1863 al 1899*.

⁷³ S. CIRANNA, *L'architettura del potere: il rafforzamento del corso Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, in «Città e Storia», 6, 2011, p. 218.

2.3 La famiglia Cipolloni-Cannella

In seguito alla scomparsa di Fabio Cannella (1884), la proprietà della dimora passò interamente alla sorella Carolina e al marito Bartolomeo Cipolloni, esponente di una famiglia di fornitori militari che aveva realizzato fortune economiche durante il decennio francese⁷⁴. Loro erede legittimo fu il figlio Giuseppe Cipolloni-Cannella, poi sindaco dell'Aquila; con Giuseppe Cipolloni-Cannella prese avvio la linea di discendenza che mantenne la proprietà dell'edificio fino alla metà del XX secolo. Il palazzo era l'espressione visibile dell'impegno politico militante della casata nelle istituzioni municipali del nuovo Regno italiano; la cappella nella basilica di S. Bernardino, parallelamente, era il simbolo della presenza della famiglia nello spazio sacro urbano⁷⁵.

Giuseppe Cipolloni-Cannella ebbe prole numerosa: fu padre di Alfredo, Felice, Renato, Giambattista, Dolores, Maria, Luisa, Carolina e Beatrice. Alfredo Cipolloni-Cannella, dopo completato la sua formazione presso l'Università di Padova, fu autore delle *Quattro figure dantesche nell'incoronazione di Celestino V*⁷⁶; il suo attivismo politico lo portò a essere attenzionato, durante il ventennio fascista, nel timore che coordinasse clandestinamente ciò che restava del soppresso Partito popolare italiano⁷⁷.

Il palazzo di famiglia, il 13 gennaio 1915, subì gli effetti di un nuovo devastante terremoto. All'Aquila, dove il sisma causò sei vittime e una trentina di feriti, si registrarono crolli in varie chiese, il collasso di alcune volte dell'ospedale e danni in numerosi palazzi del centro storico.

A un mese di distanza dall'evento, il proprietario del palazzo, l'avvocato e cavaliere Felice Cipolloni-Cannella, pensò di proporre l'acquisto della pericolante dimora alla Banca d'Italia, a lungo locataria dell'immobile, per una somma pari a 150.000 lire. Si trattava di prezzo più basso rispetto all'effettivo valore del palazzo, che proprio allora la famiglia considerò di alienare a titolo definitivo, optando soluzioni abitative meno dispendiose; la trattativa, di fatto, non si perfezionò e il palazzo rimase ai Cipolloni-Cannella per altri trentasei anni, in cui furono perfezionate le pratiche del restauro⁷⁸.

Gli interessi familiari si concentrarono nel frattempo nell'area a ridosso della vicina Via Cavour, dove Felice Cipolloni-Cannella risultava proprietario nel 1927 di una casa con bottega, di tre ulteriori esercizi commerciali e di una porzione di abitazione⁷⁹. Nel catasto del 1927 Palazzo Cipolloni-Cannella era descritto come formato da quattro piani – dove per quarto si intendeva il sottotetto – con ben centodue vani e quattro negozi.

Con le sue notevoli dimensioni, il palazzo – con la sua impronta a terra di 50x30 m e con i suoi 2550 metri quadrati di superficie distribuiti su tre livelli e sottotetto – non

⁷⁴ Per i possedimenti di Bartolomeo Cipolloni-Cannella, cfr. ASaq, *Catasti*, Fabbricati, vol. 11, partita 2732; ASaq, *Catasti*, Fabbricati, L'Aquila, vol. 2, partita 276; per i beni appartenuti a Giovanni di Bartolomeo, cfr. ASaq, *Catasti*, Fabbricati, L'Aquila, b. 2, partita 275. Sulla famiglia Cipolloni, cfr. R. COLAPIETRA, M. CENTOFANTI, C. BARTOLOMUCCI, T. AMEDORO, *L'Aquila: i palazzi*, L'Aquila, Ediarie, 1997, p. 49.

⁷⁵ W. CAVALIERI, *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, Roma, Ediesse, 1989.

⁷⁶ A. CIPOLLONI CANNELLA, *Quattro figure dantesche nell'incoronazione di Celestino V*, in «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», 6, 1894, pp. 92-98.

⁷⁷ C. FELICE, L. PONZIANI (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre: analisi di una mediazione*, Roma, Bulzoni, 1989, p. 474.

⁷⁸ S. CIRANNA, *L'architettura del potere: il rafforzamento del corso Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, cit., p. 222.

⁷⁹ Felice Cipolloni-Cannella possedeva anche un mulino da grano ad acqua a Coppito, un magazzino e una stanza in Via del Liceo e una cascina da villeggiatura presso Porta Napoli. Cfr. ASaq, *Catasti*, Fabbricati, L'Aquila, vol. 30, partita 6390; cfr. anche ASaq, *Catasti*, Fabbricati, L'Aquila, vol. 27, partita 5883.

rispondeva più alle esigenze individuali dei Cipolloni-Cannella, a fronte delle elevate spese di gestione e della difficile praticabilità di soluzioni di interesse comune.

Giambattista, Maria, Dolores e Carolina Cipolloni-Cannella (fratelli di Felice) iniziarono a ragionare su una possibile spartizione condivisa dell'asse ereditario⁸⁰. Renato Cipolloni-Cannella, nel frattempo, ritenne di trasferirsi a Tornimparte, lontano dal palazzo, dedicandosi all'esercizio della professione notarile⁸¹.

Analogamente alla sorella Maria che aveva optato per la scelta religiosa, anche Giambattista Cipolloni-Cannella si risolse a prendere i voti; entrò a far parte della Compagnia di Gesù, ricoprendo nel Collegio Mondragone gli incarichi di procuratore, docente, prefetto accademico e catechista tra il 1923 e il 1927⁸². Il rapporto tra la famiglia e l'ordine gesuitico, per il suo tramite, divenne stretto e dirimente anche rispetto ai destini del palazzo.

2.4 L'ingresso dei gesuiti

A partire dagli anni Venti del Novecento Palazzo Cipolloni-Cannella legò la sua storia alle attività religiose e pedagogiche della Compagnia ignaziana, che si insediò formalmente all'Aquila nel 1926. I gesuiti avevano una lunga storia di relazioni con la città: dopo essersi insediati nel 1594 e nel 1839, fecero un nuovo ingresso all'Aquila negli anni Venti del Novecento nel Palazzo Spaventa, già sede del Collegio Aquilano (attuale Palazzo Camponeschi). Si delinearono le condizioni per un rinnovato impulso, da parte della Compagnia, alle attività educative e assistenziali in città durante il Ventennio Fascista⁸³. Membro della compagnia fu Giambattista Cipolloni-Cannella, che si interessò personalmente presso il provinciale Japhet Stanislao Jollain ai fini del buon esito delle trattative finalizzate a un rientro stabile dei padri all'Aquila⁸⁴.

Nel mese di novembre dell'anno 1926, accompagnati dal Provinciale P. J. Stanislao

⁸⁰ L'asse ereditario, sul finire degli anni Venti, comprendeva anche un immobile ad uso abitativo in Via Cavour e uno in Via Marrelli, oltre che un magazzino in Via Cavour con ingresso in Via S. Filippo. Cfr. ASAQ, *Catasti*, Fabbricati, L'Aquila, vol. 30, partita 6390.

⁸¹ *Bollettino ufficiale del Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti*, Roma, Stamperia reale, 1914, vol. 34, p. 276.

⁸² Nato all'Aquila il 5 marzo 1872, Giambattista Cipolloni-Cannella entrò nella Compagnia di Gesù il 10 novembre 1897 a Castel Gandolfo. Ordinato sacerdote il 6 luglio 1908, morì a Galloro il 21 marzo 1956; cfr. Archivum Historicum Societatis Iesu (da ora ARSI), Fondo Prov. Romana, Registri del noviziato di Castel Gandolfo.

⁸³ F. IAPPELLI, U. PARENTE (a cura di), *Alle origini dell'Università dell'Aquila: cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596) (L'Aquila, 8-11 novembre 1995)*, Roma, Institutum Historicum S.I., 2000; G. GAMBONI, *I Gesuiti all'Aquila dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni. A ricordo de IV Centenario della Compagnia di Gesù (1540-27 settembre 1940)*, L'Aquila, Bodoniana, 1941. Cfr. anche G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia, 1814-1983*, Brescia, Morcelliana, 2003; P.-A. FABRE, P. GOUJON, M. M. MORALES (a cura di), *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIII-XX siècles)*, Roma, École française de Rome, 2020; E. COLOMBO, *Identità e missione: Gesuiti italiani e missioni popolari tra Antica e Nuova Compagnia*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 11 (2), 2014, pp. 285-302; M. CATTO, C. FERLAN (a cura di), *I gesuiti e i papi*, Bologna, Il mulino, 2016.

⁸⁴ ASPERM, Fondo Provincia Napoletana e Italia, L'Aquila, b. 3, Lettere del p. Cannella al P. Provinciale, n. 39, 40, 41, anno 1926.

Iollain giunsero in Aquila il P. Vincenzo Carbone e il fratello coadiutore Gaetano Di Tommaso. Furono ad essi larghi di cortesie, oltre l'Arcivescovo Mons. Turchi, le famiglie aquilane Cipolloni-Cannella e Fanella⁸⁵.

La famiglia Cipolloni-Cannella si mostrò sensibile alle esigenze e alle necessità dei padri. Nella *Historia* della residenza aquilana i gesuiti si rallegravano dell'importante sostegno fornito da Dolores Cipolloni-Cannella in favore dell'allestimento annuale e permanente della loro Fiera Missionaria⁸⁶.

Il radicamento del Collegio d'Abruzzo all'Aquila fu immediato: nel 1939 il numero degli allievi interni era salito a centosessanta e quello degli esterni a centoventicinque. Si profilò anche l'ipotesi di realizzare nuove strutture: Dolores Cipolloni-Cannella denunciava una diffusa ostilità di una parte della popolazione locale nei confronti dell'eventuale costruzione, nel rione di S. Domenico, di un nuovo edificio ad uso della Compagnia. Le necessità didattiche e residenziali dei gesuiti, di fatto, si concretizzarono solamente tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento nella realizzazione di un nuovo Convitto Universitario situato in Via Camponeschi⁸⁷.

Ultima proprietaria del palazzo, Dolores Cipolloni-Cannella fu particolarmente sensibile alla spiritualità ignaziana, influenzata, tra l'altro, dalla professione religiosa del fratello Giambattista. Con il trascorrere degli anni Dolores Cipolloni-Cannella ritenne di dare segnali concreti di impegno in favore dei gesuiti. Dopo che i suoi fratelli rinunciarono all'eredità del palazzo, il 7 dicembre 1951, al cospetto del notaio Claudio Piermarini di Roma, Dolores Cipolloni-Cannella donò l'intera «casa palazzata con botteghe, logge e corti interne», di cui restava unica usufruttuaria, alla Provincia Napoletana della Compagnia⁸⁸. Ai padri ignaziani passò così la nuda proprietà dell'edificio, dove Dolores Cipolloni-Cannella rimase ad abitare fino alla sua scomparsa; nel 1979, nel centesimo compleanno di Dolores, in un quarto del palazzo era attestata la presenza di un nipote, destinatario dell'usufrutto per sé e per sua madre, sorella di Dolores⁸⁹.

Le fonti gesuitiche ricordano come la «magna domus» sia stata donata al Collegio Aquilano anche per effetto dell'accorto interessamento del rettore Vincenzo Carbone, che si interessò per il buon esito delle pratiche. Il palazzo fu concepito per lo più ad uso rendita; in un primo momento si profilarono le condizioni per una nuova disposizione interna che tenesse conto delle esigenze didattiche e scientifiche della Compagnia. Nel palazzo, per due volte al mese, fu stabilita la pratica di organizzare regolarmente conferenze che coinvolgessero gli ex-alunni del Collegio Aquilano, ai quali era riservata una «perpulchra aula» appositamente ricavata, così da concepire percorsi di approfondimento culturale⁹⁰.

I gesuiti progettarono di ricavare ulteriori tre-quattro aule nel Palazzo Cipolloni-Cannella, che nelle loro intenzioni dovevano integrare gli spazi del Palazzo Camponeschi

⁸⁵ ASPEM, Fondo Provincia d'Italia, L'Aquila – Collegio d'Abruzzo, Documenti, b. 4/1, *Il Collegio d'Abruzzo "Sacro Cuore" [1927-1932]*.

⁸⁶ ASPEM, Fondo Provincia Napoletana, L'Aquila, *Historia residentiae aquilanae et convictus Ss. Cordis*, 1937-1938.

⁸⁷ ASPEM, Fondo Provincia Napoletana e Italia, L'Aquila 3, Corrispondenza, b. 3, L'Aquila, 24 novembre 1938, Lettera del P. Iaccarino.

⁸⁸ ASAQ, *Catasti*, Fabbricati, L'Aquila, vol. 44, partita 9926.

⁸⁹ Ringrazio la Dott.ssa Maria Macchi dell'Archivio della Provincia Euro-Mediterranea per la segnalazione.

⁹⁰ ASPEM, Fondo Provincia Napoletana, L'Aquila, *Historia residentiae aquilanae et convictus Ss. Cordis*, 1951-1952.

e del nuovo convitto d'Abruzzo: si trattò di un progetto che, di fatto, fu poi accantonato. La contrazione del numero di iscritti nelle scuole gesuitiche e il definitivo abbandono della città dell'Aquila da parte della Compagnia portarono a una ridefinizione delle priorità e a privilegiare l'opzione di concedere principalmente l'immobile in locazione.

Il simbolo "IHS" riscontrabile sui portali richiama tuttora, allo sguardo dei passanti, il legame tra il palazzo e la Compagnia, sulla base di forme e modelli rintracciabili in altri edifici della città (tra cui il Palazzo Camponeschi, ex-Collegio gesuitico). Il lato prospiciente il Corso mantenne anche in seguito al passaggio alla nuova proprietà la sua vocazione commerciale a seguito del subentro di nuovi locatari⁹¹.

Palazzo Cipolloni-Cannella è stato gravemente danneggiato dal terremoto del 6 aprile 2009 subendo il crollo parziale del secondo piano e notevoli lesioni nelle strutture portanti e sulla facciata principale, divenendo inagibile fino al completamento dei lavori di restauro, conclusi sul finire del 2018. Anche in seguito all'abbandono della città da parte dei gesuiti il palazzo è rimasto di proprietà della Provincia Napoletana, ora Euro-mediterranea (cui la Congregazione aquilana afferiva).

Nel fondo del Collegio d'Abruzzo presso l'Archivio della Provincia Euro-mediterranea a Roma si conservano due faldoni relativi al palazzo, riguardanti pratiche e negozi precedenti alla donazione ai gesuiti; la documentazione, per lo più di natura economica, è relativa soprattutto a contenziosi giudiziari in cui protagonista era la famiglia Cipolloni-Cannella⁹².

⁹¹ Tra questi si annoverano i negozi "Monti", "Terranova" e, dopo la ristrutturazione post-sisma, la storica libreria Colacchi.

⁹² ASPEM, Fondo Provincia d'Italia, L'Aquila – Collegio d'Abruzzo, Serie II, Cipolloni Cannella, 2 bb.

